

IL VOTO AMMINISTRATIVO



È testa a testa tra Progressisti e Destra nel rinnovo per l'assemblea regionale. Segni e Popolari si contendono il 3° posto. Sinistra in testa a Oristano e Alghero

In Sardegna la partita è patta

Testa a testa tra destra e progressisti nel voto regionale sardo: secondo gli exit poll, Forza Italia e Alleanza Nazionale si fermano al 33 per cento, contro il 31 per cento dei Progressisti. Segni e Popolari si contendono il terzo posto, al 14 per cento. Nel voto di lista, Forza Italia al 23 per cento, Pds al 18. Un risultato che fa ben sperare per il turno del 26 giugno. Sinistra in testa a Oristano ed Alghero, al ballottaggio per il sindaco di Cagliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. La Sardegna non sarà di Berlusconi: i primi exit poll della Cirm-Rai sarda assegnano al suo avvocato Ovidio Marras, candidato di Forza Italia-Alleanza Nazionale il 33 per cento, due punti appena in più del candidato dei Progressisti, Federico Palomba. Il terzo posto - decisivo per l'ammissione al ballottaggio del 26 giugno - se lo contendono il pattista Massimo Fantola (14 per cento) e il popolare Gian Mario Selis (14 per cento). Il risultato viene sostanzialmente confermato dal voto di lista: Forza Italia al 23 per cento (più uno rispetto alle politiche di marzo, ma ben al di sotto del dato europeo), Pds al 18 per cento, Alleanza Nazionale al 12, Patto Segni al 12 e Popolari all'11 per cento. Lo scrutinio vero e proprio inizierà questo pomeriggio alle 14, solo in tarda serata si avranno i risultati definitivi.

Quello che è certo è che sarà necessario un secondo turno di votazione - fissato per domenica 26 giugno - per assegnare gli ultimi 16 seggi (su 80) del Consiglio regionale. In base alla legge elettorale sarda, infatti, i quattro quinti dei seggi vengono attribuiti proporzionalmente, nei quattro collegi provinciali, alle singole liste di partito, mentre per l'ultimo quinto si fa ricorso al collegio unico regionale, dove entrano appunto in gioco le alleanze con i relativi candidati-presidenti. E non avendo alcuno schieramento raggiunto la soglia del 45 per cento fissata dalla legge sarda, la ripartizione dei seggi verrà stabilita in una nuova votazione di

ballottaggio, alla quale sono ammessi le prime tre liste: Forza Italia-An, Progressisti e Patto Segni o Popolari.

Il quadro politico regionale viene comunque letteralmente stravolto rispetto al voto di cinque anni fa. Nell'89, del resto, c'erano ancora la Dc e il Pci e il muro di Berlino, i sardisti erano una forza consistente e così i socialisti: i quattro maggiori partiti sardi mettevano insieme l'85 per cento dei voti. Ieri gli exit poll assegnavano al Pds il 6 per cento e ai socialisti il 3,5 per cento. Risultati positivi per la sinistra anche nei tre comuni dove si rinnovano i sindaci: a Cagliari, il candidato progressista Carlo Ciotti, andrà al ballottaggio contro l'italo-forzista Mariano Delogu (28 per cento contro il 31), mentre a Oristano ed Alghero i due candidati progressisti Mariano Scarpa e Carlo Sechi sarebbero nettamente in testa contro i rivali di Forza Italia.

Un risultato insomma, in controtendenza rispetto al dato nazionale. L'entrata in scena di Forza Italia del resto ha suscitato preoccupazione ed allarme in Sardegna per un intreccio particolarmente evidente tra affari e politica. Già nella scelta del suo avvocato Ovidio Marras come candidato-presidente della regione, Berlusconi ha scoperto le sue carte per il futuro dell'isola, da trasformare - secondo l'allarme - lanciato dal presidente uscente della Regione, il socialista Antonello Cabras - in una sorta di Haway del Mediterraneo, tutta villaggi turistici e residences costiere. E pur dicendosi offeso per le «insi-

SARDEGNA	
Ovidio MARRAS (Forza Italia-An)	33,0
Federico PALOMBA (Progressisti Sardi)	31,0

Candidati presidente	liste	% seggi
F. PALOMBA	PROGRESS. SARDI	31,0
M. CRABU	PSD'AZ	6,0
G. M. SELIS	PPI	14,0
M. FANTOLA	PATTO SEGNI	14,0
O. MARRAS	FORZA ITALIA-AN	33,0
G. F. PINTORE	SARDIGNA NAZIONE	2,0
TOTALE		100,0

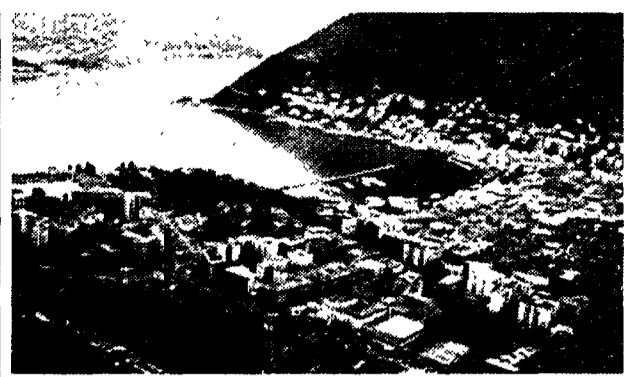
EXIT POLL-SARDEGNA (riepilogo collegi provinciali)						
liste	regionali 1994		pol. 1994		regionali 1989	
	% seggi	%	%	%	% seggi	%
PDS	18,0	19,3	19,3	23,2	19	
PRC	6,5	5,9	5,9			19
PSI	—	3,1	3,1	14,0	12	
AD-VERDI	2,5	2,2	2,2	—	—	—
PSD'AZ	3,5	—	—	1,8	—	—
PRI	—	—	—	12,4	10	
PPI	13,0	9,2	9,2	3,9	3	
PATTO SEGNI	12,5	17,9	17,9	35,0	29	
L. NORD-L. SARD.	—	—	—	—	—	—
FORZA ITALIA	23,0	21,8	21,8	—	—	—
CCD	1,0	—	—	—	—	—
AN	12,0	12,1	12,1	—	—	—
MOV. AUT. SARDO	—	—	—	3,5	3	
SARDIGNA NAZIONE	2,0	—	—	—	—	—
ALTRI	6,0	6,4	6,4	—	—	—
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	80	

nuazioni» e gli allarmi lanciati durante la campagna elettorale, l'avvocato Marras non ha mai fatto niente per rassicurare i sardi sulle sue intenzioni. Per esempio, sull'impegno a rispettare la legge ur-

banistica regionale, che nonostante qualche contraddizione e ambiguità resta una delle normative più importanti ed avanzate adottate dal precedente Consiglio regionale.

I primi commenti nel fronte progressista sono di soddisfazione. «Siamo riusciti a frenare la destra - è il giudizio di Federico Palomba - che invece nel voto europeo sembra dilagare. Un ottimo punto di partenza per il turno di ballottaggio». Concorde il segretario regionale del Pds, Giorgio Macciotta: «Un buon risultato per il Pds e per lo schieramento progressista». E con tutte le cautele del caso, grande soddisfazione esprimono anche i Popolari, dati per «spacciati» dai sondaggi che hanno preceduto il voto: «A questo punto - ha commentato Gian Mario Selis, candidato alla presidenza della giunta - viene il dubbio che ci sia stata una manipolazione interessata dei sondaggi. Comunque sar meglio attendere il risultato reale delle urne». Disappunto all'interno di Forza Italia, mascherato appena dalla soddisfazione per il voto europeo: «Aspettiamo comunque il ballottaggio prima di parlare di anomalia del voto sardo...».

E da oggi è di nuovo campagna elettorale. Attorno ai tre schieramenti «vincitori», si dovranno costruire nuove alleanze in vista del ballottaggio del 26 giugno. E la sinistra, almeno questa volta, parte favorita. «Attorno alla nostra proposta, non solo sui temi sociali ed economici, ma anche a quelli istituzionali e culturali, siamo in grado di allargare ulteriormente l'alleanza», sottolinea Macciotta. Un chiaro riferimento, tra gli altri, ai sardisti, certo più «affini» alla sinistra, tanto più dopo la svolta federalista, che non alla destra berlusconiana. L'ex polo del buongoverno invece, sembra aver già raschiato il fondo: rimane un uno per cento, quello ottenuto dal Centro cristiano democratico. «E a questo punto - conclude Macciotta - viene da chiedersi quale sarà l'atteggiamento del maggior quotidiano sardo, l'Unione sarda, dopo la svolta a destra voluta dall'editore Grauso all'indomani del voto politico, per portarlo in sintonia con i vincitori di allora... Cosa farà, ora, una nuova giravolta?».



Una veduta di Como Marco Bruni / Master Photo

Como, per il sindaco sfida tra Forza Italia e Lista civica

COMO	
Alberto BOTTA (F. Italia-Ccd-An)	35,7
Moritz MANTERO (Como per Como)	27,2

COMO					
cand. sindaco	1994		%	1990	
	%	liste		%	seggi
A. RINALDI	10,3	PROGR. PER COMO*	10,4	INS. COMO	10,8
		PRC	4,3	DP	1,0
B. MAGATTI	8,8	PACO	4,8	PSI	16,6
M. MANTERO	27,5	COMO PER COMO	14,1	VERDI	4,4
A. SAMPIETRO	7,5	PPI	7,3	PRI	3,2
A. FRIGERIO	9,9	LEGA NORD	16,7	PSDI	2,9
A. BOTTA	35,7	FORZA ITALIA	29,4	DC	30,8
		CCD	1,6	PLI	3,9
		AN	10,7	L. NORD	18,1
P. BRIVIO	0,6	ALL. LOMBARDA	0,7	MSI	3,7
			0,7	ALTRI	4,6
TOTALE	100,0		100,0	100,0	40

* Pds, Psi, Verdi

ITALO FRIGERIO

■ COMO. Si va al ballottaggio, dunque, per il sindaco di Como. Salvo clamorose ma improbabili smentite, i sondaggi telefonici svolti da «Directa» per Espansione-Tv, i cosiddetti «int poll», assegnano il 35,7 per cento dei voti al commercialista Alberto Botta (Forza Italia) ed il 27,2 all'industriale Moritz Mantero, a capo di una lista civica di centro sinistra. Il candidato dei progressisti, l'insegnante Aniello Rinaldi, al terzo posto con il 10,3 per cento. Lo stesso «int poll» relativo ai partiti confermerebbe il successo di Forza Italia che guadagnerebbe sei punti rispetto al 23,7% delle politiche, sfiorando il 30%.

Tutto o quasi, dunque, come nelle previsioni della vigilia. Anzi tutto per la Lega, che paga un pesantissimo prezzo alla profonda frattura interna che ha vissuto nella preparazione della lista, culminata con la dichiarazione del suo candidato sindaco Alberto Frigerio (9,9 per cento per l'int-poll) di non voler assolutamente occupare quella poltrona anche nel caso in cui venisse eletto. Né, stando almeno agli exit poll, sorprendono i risultati delle altre tre formazioni, date in partenza tra le favorite: alludiamo a Forza Italia, che ha comunque ottenuto un consistente successo, alla lista civica di centro sinistra «Como per Como» e, infine, alla lista dei Progressisti.

Come nelle previsioni si andrà perciò al ballottaggio. I 76.078 elettori lariani saranno di nuovo chiamati alle urne il 26 giugno prossimo. Saranno quindici giorni di campagna elettorale difficilissima. Impossibile qualsiasi previsione. La realtà comasca può riservare sorprese di ogni genere. Soprattutto se si ripensa a quel che sulle rive del Lario è accaduto prima del voto di ieri. Infatti, contrariamente, a quanto era in larga parte circolato sulla stampa, la rottura che si è consumata fra le file del Carroccio, non è stata tanto la conseguenza della frattura Miglio-Bossi, quanto, invece, il risultato di una vera e propria guerra di carattere esclusivamente locale.

Lo stato maggiore leghista, guidato dall'on. Gabriele Ostinelli, si era fin dall'inizio battuto con tutte

le forze per far prevalere un candidato sindaco di sicura fede leghista. Ciò in contrapposizione ad una candidatura «esterna» e di prestigio per la quale erano scesi direttamente in campo il professor Miglio ed i suoi amici. Ma quando la contesa sembrava ormai risolta a favore di Frigerio, l'uomo di Miglio, l'on. Ostinelli, ha scatenato un putiferio. Nella sede leghista sono volati sedie e pugni che hanno coinvolto anche il segretario provinciale Marco Romanelli, eletto deputato il 28 marzo e che, una quindicina di giorni fa, in dissenso con Bossi, ha lasciato la Lega. Non solo, l'on. Ostinelli ha fra l'altro tentato anche di raccogliere le firme per poter presentare un candidato alternativo al «pupillo» di Miglio. Era però ormai troppo tardi. Insieme al suo gruppo ha così dovuto subire la candidatura Frigerio.

È a questo punto che Frigerio, sentendosi duramente contestato dal gruppo dirigente del partito e approfittando della rottura nel frattempo intervenuta fra Bossi e Miglio, dichiara di non voler più essere della partita e anzi, non potendosi formalmente ritirare dalla competizione, impone la marcia indietro a nove suoi uomini della lista, che viene così ridotta da 40 a 31. Un colpo durissimo per il Carroccio. Se ne rende ben conto lo stesso Frigerio, il quale invita a votare Lega, ma solo per certi candidati, escludendo l'on. Ostinelli ed il suo gruppo, giacché l'avevano contrastato e combattuto come non si sarebbe mai aspettato.

Negli ultimi sei mesi la città lariana era stata governata da un commissario prefettizio. Si era insediato in municipio in seguito alla crisi della giunta «arcobaleno», comprendente Dc e sinistre, guidata dall'indipendente on. Renzo Pigni che era subentrato al dc Felice Bernasconi a capo di un esecutivo con Dc, Psi e Verdi. Con le elezioni del 27 e 28 marzo scorsi, anche a Como però il panorama politico è cambiato radicalmente. Contrariamente alle previsioni che la davano attorno al 40%, la Lega si è dovuta accontentare del 23,6%, mentre Forza Italia otteneva il 23,7%.

Provinciali, Forza Italia sfiora la maggioranza assoluta. Due attentati contro esponenti progressisti

Palermo diventa il «regno del Biscione»

Palermo supera l'Italia. Gli exit poll per l'elezione del presidente e del consiglio della Provincia regionale danno a Forza Italia il 47 per cento. La Rete ratifica la disfatta: perde sette punti. Il Pds tiene e con i circoli socialisti raggiunge il 15 per cento. I sondaggi danno vincente al primo turno Francesco Musotto, candidato della Destra, a presidente della provincia. Forse Leoluca Orlando unico degli eletti a Strasburgo tra i candidati del suo movimento.

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Come al solito Palermo si fa notare. Supera l'Italia. Qui si segna il trionfo di Forza Italia e la disfatta della Rete il movimento nato attorno a Leoluca Orlando, lacerato e diviso internamente, il movimento partito da Palermo verso l'Italia. Qui nelle elezioni per il consiglio della provincia regionale, secondo gli exit poll, il pds tiene e con i circoli socialisti arriva al 15 per cento, rispetto al 12 per cento delle ultime Politiche. I sondaggi preannunciano la vittoria di Francesco Musotto, avvocato, candidato dai forzisti e da An alla presidenza della Provincia. Il candidato dei progressisti, Stefano Riva Sanseverino, avrebbe il 30 per cento, l'altro candidato, Vincenzo Fazio l'11. I dati virtuali segnalano il crollo della Rete che dal 21 per cento passa al 14. Forza Italia arriva al 47 per cento e An al dieci. Rifondazione ha il 2 per cento, l'Unione di centro l'1,5, il Centro cristiano democratico il 2, il Ppi l'8,5 per cento. Forse il sindaco di Palermo è l'unico candidato con il simbolo della Rete che approderà a Strasburgo. Si discuterà nei prossimi giorni del movimento di Orlando e del suo crollo. Lo ha preannunciato subito, io-

ri, dopo gli exit poll. Carmine Mancuso, senatore della Rete: «Era un dato prevedibile. Avevo proposto da tempo l'azzeramento dell'attuale classe dirigente del movimento. Mi dispiace che Orlando non mi abbia dato ascolto. Adesso bisognerà cominciare la discussione».

Pioggia e indifferenza
Lassù qualcuno ha voluto che i siciliani non avessero alibi, che fossero e si sentissero responsabili delle disfatte e delle vittorie in queste elezioni. Ha voluto che fossero chiare le loro responsabilità anche nelle cosiddette «tendenze», che partecipassero a dare quel segnale complessivo che verrà interpretato pro o contro Berlusconi e il suo governo, pro o contro la Sinistra e i suoi leader. Da lassù, ieri, è caduta la pioggia impedendo la fuga marinara, l'abbandono delle città e dei paesi, facendo cadere la possibilità di giustificazione per la scarsa affluenza alle urne. Ma a quanto pare l'indifferenza preannunciata c'è stata. Tralasciamo Linosa, dove hanno votato solo i due carabinieri di stanza sull'isola - ci sono 370 elettori - per la perenne protesta degli abitanti che si sentono ab-

PALERMO	
Francesco MUSOTTO (F. Italia-An-Ccd-Ucd)	59,0
Stefano RIVA SANSEVERINO (Liberi Solidali)	30,0

PALERMO					
cand. presidente	1994		1990		%
	%	liste	%	seggi	
S. RIVA SANSEVERINO (Liberi e solidali)	30,0	ALL. PROGRESS.*	15,0	PCI	12,6
		PRC	2,0	PSI	15,8
		RETE	14,0	VERDI	5,0
V. FAZIO (Progetto provincia)	11,0	PPI	6,5	PRI	5,4
F. MUSOTTO (F. Italia-An-Ccd-Ucd)	59,0	FORZA ITALIA	47,0	PSDI	4,8
		CCD	2,0	DC	43,4
		UCD	1,5	PLI	3,8
		AN	10,0	MSI	5,6
			—	ALTRI	3,6
TOTALE	100,0		100,0	100,0	60

* Pds, Psi, Verdi, Ad, Circoli socialisti, Nuovo Mondo

bandonati in mezzo al Mediterraneo. In Sicilia alle 17 aveva votato il 29,4 per cento degli elettori, contro il 31,4 dell'89. Nelle 922 sezioni palermitane il 28,3 per cento contro il precedente 33,4. Il dato già bassissimo di cinque anni fa si è ulteriormente ridotto.

Nell'isola non bisognava imbucare solo la scheda azzurra delle Europee. Si è votato anche in 142 Comuni per il sindaco e il consiglio comunale - o solo per il sindaco - e si è votato dappertutto - tranne

Catania - per otto consigli provinciali e i rispettivi presidenti. Chissà che confusione dentro la cabina. A Monreale, un esempio, al povero elettore i presidenti di seggio consegnavano cinque schede: europea, presidente della Provincia, consiglio provinciale, sindaco e consiglio comunale. Da segnalare proprio nella rocca che domina Palermo il nuovo attentato - che si aggiunge agli altri cinque contro esponenti progressisti - a Gaetano Sirchia, figlio di Antonio, sindaco